

Misericordia di Dio e conversione nella tradizione profetica¹

ROSANNA VIRGILI, *Credere Oggi*, 202, 4/2014, 17-28

1. Oracoli di condanna e oracoli di salvezza

Se pensiamo che la maggior parte della letteratura profetica sia post-esilica nella sua redazione finale, è ovvio che possiamo immaginare che di misericordia siano fatte tutte queste pagine. Mi rifarei a uno schema piuttosto elementare che ci possa aiutare a camminare dentro alcuni testi che presenterò. Uno schema che riguarda proprio il tipo di messaggio dei profeti: l'oracolo è un genere letterario tipico dei profeti; ci sono due grandi gruppi di oracoli. Il primo gruppo è l'oracolo di condanna e di comminazione della pena, della morte, di minaccia; oracolo negativo, quindi. L'altro grande gruppo di oracoli profetici può invece andare sotto il nome di oracolo di speranza e di salvezza, di riscatto.

Tutti e due questi grandi gruppi di oracoli contengono la misericordia di Dio. I profeti pronunciano gli oracoli di condanna quando tutto va bene, quando c'è il benessere, perché il benessere è una specie di coperta che non lascia vedere quello che c'è sotto; ed è un oracolo difficile da comprendere per il destinatario diretto, perché tutto sembra andare bene. Sono una sorta di campanelli di allarme.

Gli oracoli di salvezza invece sono più strettamente coinvolti con la misericordia di Dio, se non altro da un punto di vista linguistico, vengono pronunciati dai profeti nei tempi di sventura quando già la rovina c'è stata, durante l'esilio e il post-esilio, fino a quando non si conclude la cosiddetta grande profezia.

Quando troviamo testi di misericordia dobbiamo pensare che l'esilio o c'è stato o è in corso: il popolo è già stato punito, vive in una condizione di oscurità e di perdita, ed ecco allora l'oracolo di salvezza. Talvolta i profeti in alcuni testi anticipano l'oracolo di salvezza e lo pronunciano quando ancora la rovina non c'è stata: nel grande testo di Geremia, per esempio, ci sono i cap. 30 e 31 che vengono chiamati testo della consolazione. Sembra che questi sei oracoli, tutti di salvezza, siano stati prodotti da questo autore prima ancora che Gerusalemme andasse distrutta. Quel che conta è che la parola del profeta è sempre segno di contraddizione; è una parola che trova una risorsa ulteriore nella luce che viene da Dio, nella fede, nel cielo; certamente non la trova sulla terra perché quando c'è il benessere l'uomo non comprende, e ha bisogno di essere condotto per mano là dove la tragedia si sta svolgendo, e dove le fasce più deboli vengono sacrificate.

Gerusalemme è già una città divisa in se stessa, divisa per censo, per status sociale. La profezia dice che una città, quando è divisa, è pronta ad essere distrutta; quando non ci sono il diritto e la giustizia, veri grandi pilastri della pace, la città è debole. Quando arriva l'esercito nemico basta un soffio e la città si disgrega, perché lo era già.

Quando i profeti pronunciano gli oracoli di condanna lo fanno perché la gente si accorga che sta poggiando i piedi sulla sabbia. La profezia è un'intelligenza critica, è la capacità di sapere dove noi fondiamo il nostro benessere; e se è fondato sull'ingiustizia prima o poi esploderà. Anche nell'oracolo di condanna c'è misericordia, se intendiamo con misericordia un atto d'amore di Dio perché il popolo si ravveda e si converta. Misericordia e conversione sono strettamente legate. L'oracolo di condanna nella profezia non vorrebbe mai che si realizzasse quello che commina; la misericordia passa il testimone a noi, ai credenti, fa posto alla capacità dell'uomo di cambiare le sue scelte. Non è quindi un atto d'amore a senso unico da parte di Dio; è un atto di fede che Dio pone nei confronti del suo partner, cioè il credente. Vediamo in cosa consiste la conversione.

¹ Trascrizione della relazione svolta il 23 novembre 2013 a Padova nel convegno di *Bibbia aperta* e non rivista dall'autrice.

2. Isaia e la necessità della conversione

Il libro di Isaia si presenta con un portale stupendo che è il cap. 1:

Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me» (Is 1,2).

Questo è il primo enunciato di Dio che già contiene un'accusa nei confronti del suo partner; Dio si presenta come un padre, e questo ci fa pensare che ci sia misericordia, e che comunque ci sia amore; ma essi hanno infranto il legame. E la conseguenza è che tutto il loro corpo è malato:

La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio (Is 1,5-6).

È una nemesi immanente, cioè sono stati puniti da quello che hanno fatto, e vengono paragonati a Sodoma e Gomorra, le città più corrotte che sono state distrutte. E per Gerusalemme è un'offesa gravissima, perché è la città di Davide, della fedeltà, della giustizia, dove abita Dio sul monte Sion nel Tempio. Ma cosa hanno fatto gli abitanti di Gerusalemme per meritarsi il titolo di Sodoma e Gomorra? E anche Dio si chiede che cosa avrebbe dovuto fare e non ha fatto.

Poi il testo continua specificando il tipo di delitto che è stato commesso in Gerusalemme, e troviamo tutto un elenco di azioni di culto, pellegrinaggi, feste, preghiere, sacrifici. Il delitto viene raccontato attraverso l'elenco delle azioni di culto. Questo è forse il più grave delitto che Israele ha commesso perché è un delitto religioso. Ma nel libro del Levitico non era scritto che bisognava fare sacrifici? Eccome! E fino nei minimi dettagli. E come mai adesso non gradisce le azioni di culto? E come mai l'incenso soave gli fa venire la nausea? È successo che c'è stata una commistione tra una cosa sacra – il culto – e una cosa impura, cioè il delitto verso i fratelli: «*Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue*» (Is 1,15).

Questo è il più grande delitto che Israele possa commettere: paradossalmente sarebbe meglio non fare la carità, perché la commistione crea un odore che Dio non sopporta. La corruzione del culto è la cosa più pericolosa di cui i profeti parlino.

Dio dice basta con il culto! E questa è già misericordia di Dio. Prima di tutto basta con le azioni ipocrite, come moltiplicare i sacrifici o le preghiere, perché ciò che ottiene il favore di Dio è la conversione del cuore. Quando il culto si accompagna all'egoismo e al disamore verso i fratelli, al rubare e quindi all'uccidere il fratello, diventa un tentativo di corrompere Dio. E se Dio non fosse il vindice dei poveracci che sono da te uccisi, sarebbe complice dell'assassino, se Dio fosse contento di queste azioni di culto direbbe, beh, la mia parte ce l'ho. Il comportamento dell'abitante di Gerusalemme è davanti agli occhi di Dio: Dio lo vede sempre, lungo tutto il tempo della sua ferialità e non solo quando va al tempio.

E Dio dice: smettete di fare il male, imparate a fare il bene. E questa è conversione. Secondo i profeti la conversione comincia in un momento preciso, chiede una decisione, adesso. I due verbi (smettete, imparate) hanno una intensità molto diversa: smettere è puntuale, imparare richiede tempo, è un durativo, si impara a fare il bene, non lo si fa tutto in una volta. Il male non può essere mai un alleato, al male bisogna dire no.

Questo splendido testo poi si conclude: «*Su, venite, discutiamo*» (Is 1,18). Questo per me è il versetto più bello del mondo, è la misericordia di Dio, è la dignità che Dio dà al suo partner; c'è dialettica, è come se Dio dicesse ditemi le ragioni per cui fate questo, riconoscete il male. E riconoscere il male richiede non tanto del tempo, quanto un confronto. In questo processo Dio non è il giudice; di fronte a degli assassini un giudice non può dire venite, discutiamo, ma deve dire tu hai ucciso. Perché Dio può dire «*su, venite, discutiamo*»? Sono tre le parti (parte lesa –vittima, l'assassino – l'accusato, il giudice); e il giudice deve stabilire il diritto ed emettere una sentenza, poi stabilire una sanzione. Perché allora Dio può dire *su, venite, discutiamo*? In questo strano processo non ci sono tre parti ma ce ne sono due. Dio dice: smettete di fare il male, ma adesso è

parte lesa. Quando viene ucciso un abitante di Gerusalemme lui è parte lesa, perché tutti gli abitanti di Gerusalemme sono carne sua. E chi ruba al povero il mantello, non fa male solo al povero ma anche a Dio, Signore vindice dei poveri. Dio può dire discutiamo; è la vittima che discute con il carnefice, e questa è la misericordia, che viene data non dall'alto verso il basso ma in modo orizzontale.

La misericordia in ebraico è *rahamim*, che significa il grembo materno, viscere di misericordia. In greco si dice *splanknadal* verbo *splanknizo*; e Gesù nei vangeli questo verbo si trova almeno tre volte come soggetto di questo verbo: la prima quando incontra un lebbroso e «sentì un movimento nelle viscere» (cf. Mc 1,41). La misericordia è la pretesa di dare la vita, di farla crescere dentro di sé. Gesù nel lebbroso vede un uomo morto, impuro, un uomo fuori dalla città che non può toccare nessuno, un condannato a morte; e allora la misericordia qui è ridare la vita, è la grande culla della vita quando questa vita si è persa: si nasce due volte (cf. Nicodemo, Gv 3, 3-4); Dio ci rigenera alla vita. La seconda volta in cui troviamo il verbo *splanknizo* è davanti all'emorroissa, e la terza di fronte alle folle che erano smarrite, prima della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Tornando a Isaia, così continua il testo:

Su, venite e discutiamo» dice il Signore. «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra» (Is 1, 18-19).

Di nuovo, quindi, c'è la commistione tra la misericordia e la conversione. Nelle pagine profetiche non è possibile che ci sia una conversione senza misericordia; è il sapore di una speranza verso il futuro che il suo partner sente quando Dio si mette a parlare. La commozione della creatura sono le lacrime, segno della percezione della grazia di Dio; quando Dio ci ama noi ce ne accorgiamo, lo sentiamo, e allora ci sono le lacrime sulla distanza che stupidamente abbiamo maturato da lui.

3. Il messaggio di Amos

Nel libro di Amos, dal cap. 7 al cap. 9 ci sono cinque visioni. Il libro di Amos è un libro post-esilico e molto duro; il profeta si rivolge a Samaria, che sta benissimo, ancora non ha nessun problema: sono benestanti, gli abitanti più benestanti posseggono divani damascati, stoffe preziose. Le donne vengono chiamate le vacche di Basan, e queste donne sono le mogli dei personaggi importanti, non solo del re. Amos descrive la corte e i cortigiani e le mogli dei cortigiani. Le molte feste sono il sintomo della volontà di non sentire la parola del profeta, che nel cap. 2 ha pronunciato un oracolo durissimo, dicendo addirittura che gli israeliti abitanti di Samaria vanno nel Santuario e sui mantelli presi come pegno passano la notte: il povero ha solo il mantello e quando ha bisogno di un prestito può solo impegnare il suo mantello, che è la coperta delle sue notti. Il ricco prende il mantello e non glielo restituisce per la notte. Ma sembra che vada tutto benissimo, anche se i delitti sono pungenti. A un certo punto ci sarà addirittura un sacerdote di Betel che si scaglierà contro Amos, dicendogli di andarsene via.

Samaria sarà la prima grande capitale del popolo di Israele che cadrà sotto gli Assiri nel 721-22 a.C. Ma prima di questa caduta, con Amos, c'è già la misericordia di Dio. Nel cap. 7 c'è la prima visione (e quando Dio manda una visione a un profeta, questa anticipa quello che accadrà: la parola profetica è performativa):

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: egli formava uno sciame di cavallette quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura del re (Am 7,1).

La prima erba andava al re, come pagamento delle tasse: ora le cavallette distruggono l'erba che avrebbe permesso al popolo di sopravvivere; e Amos, profeta durissimo, dice «*Signore Dio, desisti, come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo*» (Am 7,2). La misericordia è Amos stesso, anche se aveva rampognato fortemente gli abitanti di Samaria, perché il profeta ha una malattia, è stato contagiato da Dio nella misericordia, ed è fedele al popolo.

La misericordia è la percezione dell'incapacità dell'uomo di comprendere il male che sta facendo a se stesso; nasce da una conoscenza dell'umanità, il cui cuore è fragile; la misericordia è il segno che Dio crede nell'uomo, che si dà da fare per lui, è il segno che Dio crede che l'uomo possa convertirsi e che Dio non può fare tutto da solo. E Dio quel giorno cambiò idea: c'è una conversione di Dio quando c'è in ballo il suo amore.

Dio si converte molte volte; la prima in assoluto è quando, pentitosi di averla creata, voleva distruggere l'umanità con il diluvio: Noè è il primo atto di pentimento di Dio.

4. Il messaggio di Ezechiele

Passiamo ora a un testo di Ezechiele: il cap. 16 è un capolavoro:

Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita (Ez 16, 3-5)

È la parabola della storia di Gerusalemme, ormai finita, siamo in esilio:

Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio (in sostanza ti sposai). Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante. Predesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare; poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi. Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio. Predesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutte le tue nefandezze e infedeltà **non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza**, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! (Ez 16,6-22)

Ecco il peccato più grave: ti sei dimenticata di me e del mio amore e del tuo stesso amore. I benpensanti, che consigliano Dio, sono alcuni giusti talmente presuntuosi che pensano di insegnare la legge a Dio; e se tu hai rotto l'alleanza io, Dio, ti ripudio e ti lapido.

Ma Dio invece trasgredisce la legge per poter continuare ad amare questo popolo. Il perdono con cui si conclude la parabola di Ez 16 è il più grande atto di ingiustizia (ha perfino divorato i suoi figli!), è uno sfornamento rispetto alla legge, crea un mondo nuovo in cui la legge non può funzionare. Il perdono è l'arte del ricominciare, io Dio ti do un tempo ulteriore, un nuovo dono: la misericordia è la parola della seconda volta, mi legherò con te per pura grazia, e questa sarà un'alleanza eterna che non finirà mai.

E questa misericordia non può trovare posto in un cuore di pietra (Ez 36), perché Dio ha dato la legge per la vita (Dt 3), e va anche oltre la legge perché questo popolo possa avere la vita.

Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole e io le darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza; io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio (Ez 16,60-63).

La conversione è un atto di intelligenza che però non si può ottenere mediante la legge; precetti e doveri non aprono la nostra intelligenza, sono il cuore di pietra. E allora Ezechiele dice metterò dentro di voi un cuore di carne, cioè fragile, morbido. E' sulla morbidezza che ci si può amare, non sulla durezza, sulla rigidità della legge. L'amore è un atto di tenerezza vicendevole, non si può imporre, si può solo conquistare nella corrispondenza.

5. Come potrei abbandonarti ... Il messaggio di Osea

Prendiamo ora in esame il cap. 2 e il cap. 11 di Osea. Nel capitolo 2 ritroviamo un procedimento giudiziario molto simile a quello che abbiamo visto nel profeta Isaia. Ancora una volta si tratta di una lite, tra chi ha commesso dei delitti e chi li ha subiti. La figura del profeta sfuma nella figura di Dio. Osea già si era preso – perché Dio glielo aveva chiesto – una moglie prostituta che si chiamava Gomer. Da una parte ci sono Osea e Gomer, dall'altra c'è Dio, Adonai, nel regno del Nord, in Samaria.

Comincerei dal v. 4: un marito tradito che ha dei figli, e queste parole sono molto forti, colpiscono l'esperienza familiare; e quando la violenza delle parole colpisce la moglie fa molto male.

“Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.

Vengono coinvolti i figli, perché quello che è accaduto deve essere denunciato dai figli, che si trovano a dover fare i pubblici ministeri.

Voi figli non avete più un padre e una madre uniti come prima; e i segni dell'adulterio sono i segni del cedimento agli idoli. È feroce la triangolazione tra marito moglie e i figli; ed è crudele l'immagine del deserto in cui la donna non era stata ancora costruita come moglie. Nudità uguale deserto: io sono stato per lei acqua e terra promessa ma adesso la moviola torna indietro e c'è l'abbandono nel deserto. (Mi viene sempre in mente Agar in Genesi 21: la storia di Agar è una sorta di falsariga del libro dell'Esodo, di quello che poi Israele ha vissuto).

Questa donna, qui, non è tanto la prostituta quanto la madre: la campana suona per i figli, i figli di Gerusalemme.

La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: «Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande».

Sembra un testo pre-esilico, ma è post-esilico perché il male che questi figli hanno subito non viene da Dio, ma dalla madre. Immaginiamo ancora Dio come un marito tradito, ferito; e la donna che ha seguito i suoi amanti non dice «nostro» ma dice «mio», possessivo. E dopo la prima tremenda reazione della chiamata a testimoni e giudici dei figli, eccone ora un'altra:

Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli.”

Il marito tradito non consentirà che torni a cercare gli amanti, porrà ostacoli.

Allora dirà: «Ritournerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora». Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevan coprire le sue nudità.

Fa tenerezza questa moglie che capisce che tutte queste meraviglie cercate presso gli amanti le venivano date dal marito, e quest'uomo è commovente. Ricordiamo sempre che dietro la metafora dell'adulterio si parla dell'idolatria (argento e oro che hanno usato per Baal).

E poi c'è una ulteriore reazione del marito: perché lei si accorga di chi veramente le ha dato grano, vino, lana e lino, io glieli porto via. Quest'uomo le pensa tutte sperando che lei possa ritornare.

Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità.

(Ecco l'adulterio! Tradire Adonai significa rivolgergli un culto ipocrita)

Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: «Ecco il dono che mi han dato i miei amanti». La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.

(Il limite di questa sua moglie è che è stupida, non capisce chi veramente la ami).

Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! Oracolo del Signore!

E dopo questo crescendo di minacce:

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone.

Chi ama, chi è innamorato passa così velocemente dalla minaccia alla nuova promessa di amore! E questo è il Dio di Osea.

Amare vuol dire chiedere una corrispondenza; non vuol dire ubbidire alla legge, non vuol dire aver paura; amare non è un rapporto di mercato, di scambio, e non si può parlare d'amore laddove si parli di lino e di lana: Dio stesso lo capisce, capisce che non è sul quel piano che può ottenere quello che desidera, cioè l'amore ed essere riamato da lei. E nel silenzio del deserto lei mi risponderà; il deserto diventa il luogo dell'intimità, dove potersi veramente ri-parlare; di nuovo il deserto diventa la culla dell'amore di Israele con Dio, come era stato all'inizio. Non c'è distrazione nel deserto: sotto il deserto c'è l'acqua.

Amare vuol dire rispondere, e quando non si risponde non si ama. Questo è il Dio della misericordia: un Dio casto, un Dio che si fa attesa e torna anche lui nel deserto, che è il luogo del fidanzamento, del camminare l'uno accanto all'altra.

Mi chiamerai: Marito mio: è un po' come la coppia della Genesi, dove i due sono in un rapporto orizzontale: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (Gen 2, 24).

Solo in un secondo momento entra purtroppo in gioco il dominio, portato da Baal. Questo testo anticipa il Nuovo Testamento perché mette sullo stesso piano marito e moglie, cosa che invece non esisteva nell'istituzione del matrimonio in Israele.

Quello che conta è la rispondenza del cuore:

ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore.

E l'ultima parola è per i figli: *Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio.*

Il capitolo 11 è un capolavoro, anche questo una grande parabola del sapore dell'amore di Dio nella Bibbia, e ci fa gustare con i cinque sensi la bellezza di questo amore. È la storia di Israele:

Quando Israele era giovinetto, io lo amai e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Questo amore è stato una scelta: in Dt 7,7 sta scritto: lo non ti ho scelto perché eri un grande popolo, ma ti ho scelto perché ti amo.

Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.

Questo è il mistero dell'amore non corrisposto, che però non si rassegna, perché la misericordia è un amore testardo fatto di fede continua, di cura in ogni momento. Dio è l'ostetrica:

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Qui c'è già tutto il mistero dell'Incarnazione; è un Dio che dall'alto si è abbassato per sollevare il popolo alla sua guancia. L'amore lega Dio a Israele e ne fa per sempre la sua creatura.

Qualcuno potrebbe obiettare che si parla di «castigo». Certo, quando il popolo non ubbidisce viene sanzionato. Ma non c'è contraddizione tra la giustizia della legge e la misericordia, dove Dio dice non ti sanziono più, ma ti perdono. C'è una crescita. La legge del taglione, per esempio, è già un'evoluzione perché prima c'era *Lamech*, sette vite per una. Poi però Dio si accorge che non può valere più vita per vita. Caino ha ucciso Abele, ma Dio non farà morire Caino.

I testi che abbiamo attraversato sono il segno del fatto che Dio, i profeti, la Scrittura si accorgono che la vendetta non funziona, non dà la vita.

Le pagine del castigo vanno lette nel percorso biblico: Dio si accorge che solo il perdono può ottenere anche la conversione; e lo fa fino al punto di prendere carne, di farsi umanità per poter costituire per l'uomo la via della vita. Gesù è la via perché ha preso carne, e con la sua morte e resurrezione ci ha salvati.

Rosanna Virgili è docente di Egesi del Primo Testamento e del corpus paolino presso l'Istituto Teologico marchigiano di Ancona